



TRIFOGLIO LADINO

UN GIARDINO GENOVESE, DELL'INFANZIA E DELLA MEMORIA, GIOCANDO CON TRIFOGLIO E FANTASIA

di Maria Elisabetta Zorzi

Il giardino dell'infanzia, il giardino della memoria... una gran siepe di caprifoglio che, dal giardino inferiore, salendo su per la ringhiera verde a lato della scaletta di pietra d'un grigio qua e là cangiante, s'allungava poi per quasi una decina di metri – in un fitto intrecciarsi di drappaggi rampicanti - fin davanti all'olmo; olmo che segnava, in un certo senso, la metà del giardino superiore: la prima metà caratterizzata da un nespolo robusto sopravvissuto agli scortecciamenti di mio cugino e di un suo amico – Mario, il nipote della fruttivendola che aveva casa e bottega proprio sotto il nostro giardino inferiore - e da un pero sottile sopravvissuto agli attacchi incessanti di formichine implacabili e dall'aiola lunga tutta gerani e trifoglio; la seconda metà caratterizzata da un'aiola di terra più dura avvivata da qualche cespuglio d'ortensia

e un po' di ciuffi di trifoglio e da un alberello di frassino e, soprattutto, da un masso detto "lo scoglio" sporgente dal muro di cinta coronato di vite più o meno selvatica. Parallela ai due rettangoli delle aiole era comunque una "strada" di ghiaia bianca e grigiastra e nera qua e là, punteggiata da improvvisi cespetti di pimpinella o di tarassaco a seconda del clima e soprattutto della voglia o meno di chinarsi spesso, ad estirparli... Un bel giorno nei pressi del nespolo e giusto alla base dell'altro scoglio che spuntava dal muraglione sottostante il muretto di via Felice Romani – muretto che appunto s'affaccia per tutta la sua lunghezza sul giardino superiore e poi su quello confinante – avevo visto luccicare qualcosa tra la ghiaietta, era una collanina come d'argento brunito e l'etichetta un po' consunta mostrava una scritta curiosa "La Boutique France – Elizabethville "... e siccome erano, quelli, anni difficili in Congo per cui gli stranieri lasciavano sempre più in fretta quella che non sarebbe rimasta più a lungo una "colonia belga", mi chiesi quale fosse la storia raccolta nel silenzio di quella collanina e, insomma c'imbastii su coll'immaginazione una specie di romanzo... Ché del resto tutto quello che arrivava, in un modo o nell'altro, da lontano mi affascinava: non ho mai giocato con le bambole io, in effetti ho sempre giocato con la fantasia accesa e sempre avvivata da letture a tutto campo! Avevo quattro anni e già sapevo dire a memoria tutte le capitali più importanti del mondo – ricordo che mi trovavo a doverle anche elencare "a sorpresa", magari per la curiosità delle mie amichette e relative madri sedute, a metà della passeggiata pomeridiana tra via Montesano e il forno di piazza Manin o sulla panchina di

